

Economia circolare, Italia rafforza il primato in Europa

Sara Deganello

Italia in vetta nell'indice di circolarità europeo (che tiene conto delle performance in produzione e consumo, gestione rifiuti, uso materie prime riciclate, competitività e innovazione, sostenibilità e resilienza): nell'«a classifica elaborata nel Rapporto 2025 sull'economia circolare del Circular Economy Network, promosso dalla Fondazione per lo Sviluppo Sostenibile e realizzato in collaborazione con Enea, è in seconda posizione dopo i Paesi Bassi tra i 27 Paesi Ue ma prima tra le principali economie europee davanti a Germania, Francia e Spagna.

Con alla mano gli ultimi dati disponibili (2023), si vede come il nostro Paese negli ultimi anni abbia aumentato la produttività delle risorse, arrivando a 4,3 euro per kg, con un miglioramento del 20% rispetto al 2019, e pure il tasso di utilizzo circolare di materia, giunto a quota 20,8%, mentre nel 2023 era a 18,7. Dato negativo: la dipendenza dalle importazioni di materiali rimane elevata. Nel 2023 è stata pari al 48% del fabbisogno complessivo, valore nettamente superiore a quello dell'Ue che nello stesso anno si è attestato al 22%. Il costo delle nostre importazioni è salito da 424,2 miliardi di euro nel 2019 a ben 568,7 miliardi nel 2024, con un aumento del 34%, rileva il report di Circular Economy Network che viene presentato oggi a Roma alla presenza del ministro dell'Ambiente Gilberto Pichetto Fratin durante la VII Conferenza nazionale sull'economia circolare. Lo studio evidenzia la necessità di un'accelerazione: un aumento della circolarità, con una maggiore efficienza nell'uso delle risorse e un incremento dell'uso di materie prime seconde, può infatti contribuire a rilanciare il made in Italy e migliorare la competitività delle imprese. «In un contesto economico e politico incerto, con l'aggravarsi di conflitti internazionali, in cui anche le materie prime giocano un ruolo fondamentale, l'Italia deve decidere se rafforzare la sua leadership nella circolarità o perdere questo vantaggio», commenta Edo Ronchi, presidente della Fondazione per lo sviluppo sostenibile.

«Oggi si punta troppo sulla gestione dei rifiuti – spiega – e troppo poco su azioni a monte, come progettare prodotti che durano di più, si riparano facilmente e si possono riutilizzare. In più, il mercato delle materie prime seconde è ancora debole, e mancano strumenti efficaci per monitorare i veri progressi sulla circolarità, che va oltre il riciclo dei rifiuti. Per superare questi ostacoli, bisogna rendere più convenienti per tutti, sia per chi produce che per chi consuma, le scelte sostenibili; usare la leva fiscale per premiare chi riduce gli sprechi e introdurre criteri circolari anche negli acquisti pubblici. Siamo ancora leader, ma ci sono Paesi che corrono di

più». Ronchi ricorda inoltre come ci siano già diverse misure europee a cui l'Italia deve prepararsi: «Il regolamento sull'ecodesign, quello sugli imballaggi, con gli adeguamenti richiesti, quello sulle materie prime critiche, quello sui prodotti da costruzione. E ancora: la direttiva sul greenwashing e quella sulle acque reflue urbane. Il Clean Industrial Act prevede inoltre che entro 2030 venga raddoppiato il tasso circolarità».

«L'Italia si conferma tra i primi in Europa in termini di circolarità, in particolare su produttività delle risorse, riciclo dei rifiuti e tasso di utilizzo circolare dei materiali, rimane invece indietro negli investimenti privati per la circolarità delle attività produttive», afferma Claudia Brunori, direttrice del dipartimento Enea di Sostenibilità, circolarità e adattamento al cambiamento climatico dei sistemi produttivi e territoriali: «Nell'attuale quadro di instabilità geopolitica e climatica – prosegue – occorre limitare la nostra dipendenza dall'importazione di materiali che è oltre il doppio rispetto alla media europea. È urgente l'implementazione di un sistema economico basato su un approccio circolare a partire dall'ecodesign e dall'innovazione di prodotto, che garantisca un approvvigionamento sostenibile e sicuro delle materie prime, con particolare riguardo a quelle critiche e strategiche». Tra i campi più promettenti: le biotecnologie circolari e i biomateriali dagli scarti organici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA